

Il Cavaliere in nero

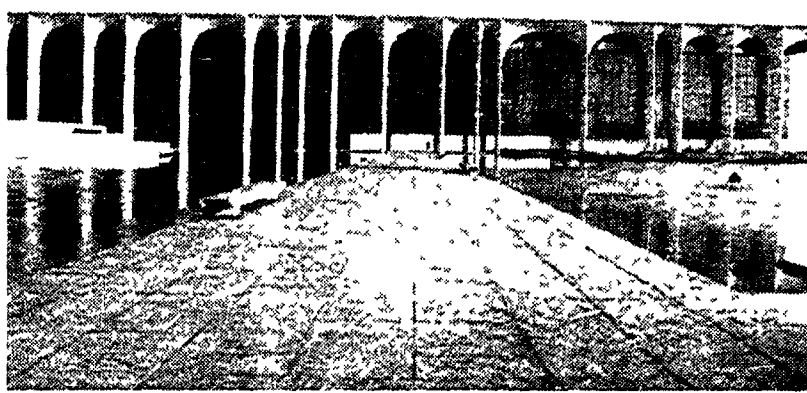
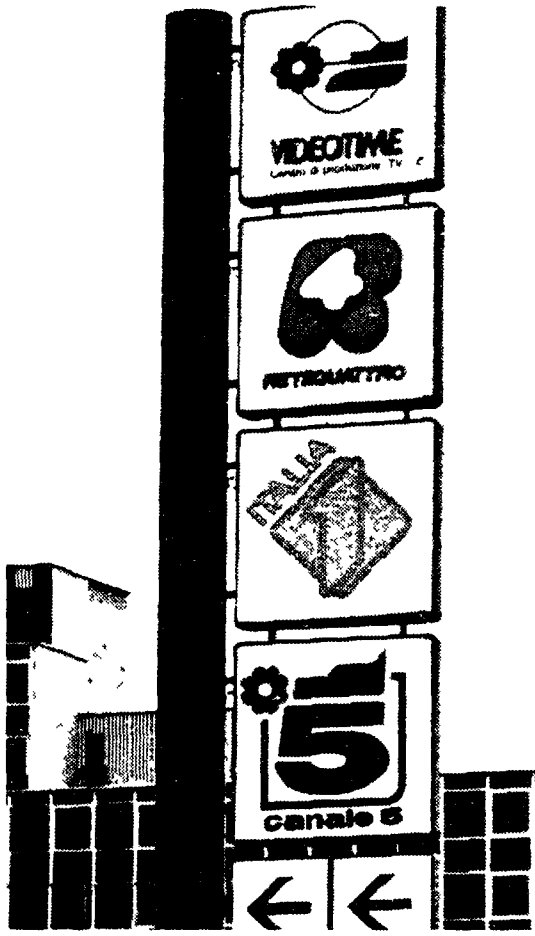


La dichiarazione di sostegno a Fini scatena una bufera
A Segrate 230 giornalisti decidono lo sciopero, 3 i contrari
Biagi telefona: raccontate sul settimanale come stanno le cose
Pesante malessere anche tra i redattori Fininvest

Berlusconi ha la rivolta in casa

Ammutinate le 26 redazioni Mondadori, Panorama non uscirà

Rivolta alla Mondadori dopo le sparate di Berlusconi sul partito moderato e su Fini sindaco di Roma. A Segrate non piace la faccia di destra dell'editore e la sua intenzione di darsi alla politica. Ieri pomeriggio tutte le testate in sciopero, Panorama non farà uscire il numero di sabato. Il direttore Monti: «Se Berlusconi decido di fondare un partito, cambia il rapporto fiduciario». Maresca anche nelle reti Fininvest



Il direttore del Tg5
Mentana
e sotto
il titolo
la sede
Mondadori
a Segrate

PAOLA RIZZI
MILANO «Pensi che il Berlusconi faccia sul serio?». «Secondo me è stato uno scivolone». «A me pare proprio di no». Nei corridoi del palazzo della Mondadori a Segrate sono mille i capannelli che da un giorno e mezzo analizzano la sparata di Silvio Berlusconi, il quale contemporaneamente ha annunciato di volersi mettere in politica e di appoggiare il sindaco Gianfranco Fini a Roma in quanto possibile tassello di un supposto schieramento moderato. Nella redazione di «Auto oggi» un giornalista ha appena dietro la scrivania la fotocopia di una celebre fotografia Mussolini e Hitler col braccio teso. Per tenersi al passo commenta qualcuno in un corridoio neoclassico un motivo del ventennio cantato in coro. Battute umoristiche ma è solo la schiuma sotto cui bolle la rivolta una ribellione aperta al Berlusconi «missino» e di destra all'editore padrone che questa volta ha passato il segno. Una ribellione ferma che nel corso della giornata dilaga in tutte le 26 redazioni dei periodici Mondadori che la mediatrice di missioni e contagia anche gli studi televisivi di Sua Emitten-

A Segrate, la prima dichiarazione di guerra clamorosa e inequivocabile e ufficiale arriva alle 12.30 con la decisione presa praticamente all'unanimità (tre contrari e tre astensioni su 230 giornalisti) di entrare immediatamente in sciopero fino al giorno seguente. La decisione è accompagnata da un documento dove si dice che l'assemblea «respinge ogni ipotesi di schieramento politico delle testate e dei giornalisti dell'Arnoldo Mondadori Editore». I giornalisti si dichiarano garanti del diritto dei lettori ad essere informati in modo corretto e non strumentale. Il cittadino Silvio Berlusconi è libero di impegnarsi in politica. I editori Mondadori non. Più tardi, dopo un'assemblea durata tutto il pomeriggio e dopo aver visto la lettera in cui l'editore puntualizza la sua posizione i redattori di Panorama ricacciano la dose e decidono di fare due giorni di sciopero facendo saltare il prossimo numero del settimanale quello del ritorno in assemblea lunedì. «Le recenti dichiarazioni dell'editore», dicono, «compresa la sua lettera aperta non fanno che confermare le preoccupazioni più volte

espresse dalla redazione. I giornalisti di Panorama ritengono come unico garante della linea politica il direttore, che davanti all'assemblea odierna ha ribadito l'impegno a mantenere integra l'autonomia della testata secondo la sua trentennale tradizione. Sono in assemblea anche alla Silvio Berlusconi editore (che pubblica tra gli altri Ciak e Sorrisi e Canzoni) decidono di non scioperare ma sono in allarme. Fininvest alle tre dilaga il imbarazzo il più veloce è il Cdr del Tg5 che ha seguito a ruota il suo direttore Lario Mentana dirissimo l'altra sera in un editoriale di «avvertimento» al suo editore: «Io solo vanto chiaro ai telespettatori che i rapporti attuali con l'editore sono basati sulla libertà e autonomia con serenità e determinazione. Se cambieranno non saremo più qui» ribadisce il giorno dopo. Di diverso parere Paolo Lagioni per il qua-

lo sciopero deciso alla Mondadori è «sbalato». È una forma di intolleranza verso un'opinione espressa da Berlusconi il suo appoggio a Fini. Se avesse detto Rutelli non ci sarebbe stato lo sciopero. Se poi il problema è l'eventuale impegno politico di Berlusconi allora il suo attuale non c'è e se ci sarà sarà un problema ma non si può fare il processo alle intenzioni. Preventivamente comunque i giornalisti di Rete 1 e Studio Aperto discutono anche loro e in due comunicati si dicono preoccupati dai progetti politici di Berlusconi. Un impegno «incompatibile con la guida del settore editoriale della Fininvest». Perino Maurizio Colaninno colonna portante del videodibattito berlusconiano rinfacciano convinto si ribella e chiede garanzie di autonomia non vogliono un editore «politico». Telefonano a Berlusconi che annuncia una lettera con ogni chiarimento. Intanto nella torre sud sono riuniti i comitati di redazione per preparare l'assemblea già progettata. La sera prima appena visti i servizi alla televisione. Alle 11 tra i volani della sala mensa a pian-

terreno si parte. «Non ho mai visto tanta gente ad un'assemblea in Mondadori», dice stupita una redattrice. La prima a parlare è Carla Stampa di Epoca che spiega come la reazione al Berlusconi «in camera nera» sia solo l'ultimo atto di una battaglia iniziata da tempo. «Da febbraio da quando Berlusconi ha cominciato a parlare di movimento politico che noi più volte abbiamo chiesto garanzie di indipendenza e autonomia all'azienda e ai direttori». Una preoccupazione culminata a settembre dopo l'incontro nella villa di Arcore dove Berlusconi parlò con Monti. Briglia Carla Vanni di Grazia Vera Montanari di Mane Claire ed Edvige Bernasconi di Donna Moderna. Dopo una sollecitazione del Cdr allora i direttori dichiararono di essere contrari ad un impegno politico diretto dell'editore. Ma ora è il fatto nuovo di Casalecchio sul Reno. «Già che c'era poteva parlare a Predappio (luogo di nascita di Mussolini)» interrompe un redattore. «Questo è un salto di qualità molto preoccupante e non solo per la scelta di Fini», dice Giorgio Oldini del Cdr di Panorama. «L'impegno politico diventa esplicito e ora si pone un problema di indipendenza e credibilità della testata nei confronti del lettore». Sandra Cangemi, di Mane Claire «Io non sono tranquilla riguardo ai nostri direttori non mi sembra per esempio che Briglia e Monti siano così indipendenti». Denuncia il suo disagio crescente anche Sandra Peirngani. Panorama, che parla da Roma con l'interfono. «Lo sciopero non basta è la tosse della formica contro il ruggito del leone». Io sono per uno sciopero della firma fino a quando non si chiarisca la situazione. Sempre a Roma si fa sentire Giampiero Vighini. «Con la candidatura di Fini mi pulisce le scarpe. Ma sono per la difesa fino all'ultima riga di quello che scriviamo». Sono le 12 quando arrivano i direttori Parla Andrea Monti anche a nome di Briglia e sposa subito la linea Mentana. «Nel caso venisse meno un rapporto fiduciario con l'editore prendremmo atto delle conseguenze. Bisogna distinguere due cose. La dichiarazione di voto per Fini è l'impegno politico. Ogni cittadino è libero di scegliere per chi votare anche se io a Roma non voterò Fini. Altra cosa è se un editore diventa un uomo politico. Questo cambia il rapporto fiduciario. Bisogna decidere in tal caso se Berlusconi deve chiarire la natura del suo impegno». In questione sono le garanzie di credibilità e di autonomia per il lettore dice Monti. La necessità di un chiarimento dei rapporti fiduciari con l'editore. L'indipendenza del giornale diventa insostenibile se l'editore è l'animatore di un partito. Monti sarà più chiaro nella riunione pomeridiana della redazione di Panorama nella quale si decide lo sciopero di due giorni. Una riunione ancora più tesa dove interverranno più volte anche i vicedirettori invitando ad una scelta unitaria ma alla fine su 58 voti ci sono due astensioni a Milano e due contrari a Roma. «Chi sono i due lascisti?» chiede uno. Una protesta. La tensione è eccessiva da Roma i due interessati dicono di preferire la linea Biagi quella di uscire con numero che affronti direttamente la questione. Ma non passa.

«Sono rimasto concernato dal suo appoggio a Fini e dalla sua idea di entrare in politica»
«Se non avessi la responsabilità dei 130 che lavorano con me avrei già fatto le valigie»

Costanzo: «Non gli faremo da alibi Io a Roma ci sto, e voto per Rutelli»

Angoscia, ansia, sconcerto. Preoccupazione Maurizio Costanzo, al lavoro, seduto alla sua scrivania, non ha l'espressione sornione, ormai a tutti nota, che «indossa» quando affronta un argomento con l'interlocutore di turno e cerca di farne uscire tutte le sfaccettature. Silvio Berlusconi lo ha preso in contropiede. E Costanzo, questa volta, deve ripercorrere una vicenda che lo riguarda molto da vicino.

scum per mettere in campo la sua volontà di far politica e più ancora il suo dichiarato appoggio a Fini. Per il resto quasi tutti i mesi passati in conversazioni private con Berlusconi e con dichiarazioni pubbliche in cui aveva detto che riteneva sbagliata la scelta in campo diretto nella politica del presidente della Fininvest. Gli avevo anche detto e lo ripeto che se la cosa significava «surgire» a questo o a quel partito dei candidati era chiaro che questi candidati non sarebbero potuti diventare a fare politica nella mia trasmissione. Per il resto poteva fare quello che voleva».

ferma di quanto già pubblicato su «La Stampa» ma la dichiarazione di voto nei confronti di Gianfranco Fini per giunta senza un ultimo di esortazione. Allora il discorso si connota politicamente in modo molto diverso. Una cosa è il centro liberale e liberista e una cosa è un centro destra che non può essere liberale per sua struttura. A quel punto io ho preso la frase «se fossi a Roma voterò Fini» per ribadire che ormai lo sanno anche i muri che dato che sono a Roma io voto Rutelli.

certi versi imbarazzante. Io credo sostanzialmente che ogni giornalista debba difendere la propria autonomia. Io devo anche dire che tengo a ribadire che in dodici anni di trasmissione io questa autonomia l'ho avuta piena e totale nel senso che credo che il mio programma sia stato unico al interno dell'Fininvest che ha fatto parlare tutti che non ha creato corsi preferenziali che non ha posto dimieghi. Ecco perché io chiedo a Berlusconi anche attraverso questa intervista un totale impegno di autonomia garantita. Oggi ancor più di ieri. Se ieri lo ha totalmente mantenuto oggi che l'editore scende in campo politicamente sia io sia le tante persone che lavorano con me che non posso assolvermi in

te dimenticare chiediamo che lo ribadisca.
Ma con Berlusconi in queste ore ha parlato?
La situazione in evoluzione non mi ha consentito finora di parlargli. Spero di farlo presto, non solo per la questione dell'autonomia ma anche per ribadire che nessuno di noi è disposto a fargli da alibi o da foglia di fico. Di conseguenza, certo sono pronto a lottare per difendere la mia «nicchia» ma guarderò con molta attenzione a quello che accadrà prima e dopo. Io non posso entrare nelle scelte dell'editore. Lui si fa il suo palinsesto come ritiene più opportuno dopo di che anche io guarderò il palinsesto nel modo che ritengo a me più congeniale. Insomma io voglio capire cosa significherà nei fatti quella che è ancora una enunciazione di principio. È vero che i programmi come il mio e telegiornali ancora di più fanno politica. Ma si può fare politica con un quattrino e con una scelta di telegenovela. Noi siamo quelli più a pelle scoperti ma poi c'è tutto il resto. Siamo attenti a questa comunicazione non è che sono biglietti da visita.

MARCELLA GIARNELLI
ROMA «Se non avessi la responsabilità delle centotrenti persone che lavorano per i miei programmi la valigia l'avrei già fatta». Maurizio Costanzo all'indomani della «estromazione» in nero di Silvio Berlusconi è visibilmente scosso.
Parlami, allora, Costanzo.

Fuori questo colpo alla nuca (Fini docet) che il tuo editore ha inferto d'improvviso non solo a te ma, stando alle prese di posizione di queste ore, anche a molti tuoi colleghi della Fininvest.
Innanzitutto vorrei dire che mi coglie impreparato il modo e il momento scelti da Berlusconi per mettere in campo la sua volontà di far politica e più ancora il suo dichiarato appoggio a Fini. Per il resto quasi tutti i mesi passati in conversazioni private con Berlusconi e con dichiarazioni pubbliche in cui avevo detto che ritenevo sbagliata la scelta in campo diretto nella politica del presidente della Fininvest. Gli avevo anche detto e lo ripeto che se la cosa significava «surgire» a questo o a quel partito dei candidati era chiaro che questi candidati non sarebbero potuti diventare a fare politica nella mia trasmissione. Per il resto poteva fare quello che voleva».

E adesso? Questa è la vera domanda che certamente vi starete ponendo in Fininvest e quanti la pensano come te.
Adesso mi sembra che ci troviamo in una situazione per

Ma pensabile un politico che possa disporre di tanti mezzi di comunicazione?
Non credo che Berlusconi pensi di mantenere la titolarità del suo gruppo multimediale e contemporaneamente quella di un gruppo politico. Non ci sono precedenti in tal senso.

Per chiudere se vince Fini?
Non ci voglio nemmeno pensare. Mi rifiuto di credere che una cosa del genere possa accadere.

Montanelli duro: «Io non me ne vado» Bloccato il blitz per sostituirlo con Feltri

«Non me ne vado», Indro Montanelli è uscito allo scoperto dichiarando ufficialmente la sua decisione di non mollare la direzione del *Giornale*. Un messaggio preciso alla proprietà berlusconiana dopo le notizie di stampa che davano per imminente il ben-servito al direttore. Proclamato lo stato di agitazione. Mieli offre a Montanelli «un posto d'oro al *Corriere della sera*».

e intoccabile della direzione si è resa necessaria per una complessa serie di ragioni che sono andate via via accumulandosi: i maggiori di una parte della redazione (e con buon probabilità anche del direttore) per la sua recente scelta politica di puntare sul cavallo Segni. L'esternazione di Silvio Berlusconi favorevole a Fini e i tanti passi presi che di fatto gli danno il diritto di dire il bene e il male di tutto.

di ha presentato un piano di tagli robusto. Si parla di interventi strutturali e di spesa. Il primo non sarebbe in discussione. Tuttavia alcune redazioni esterne. Genova in particolare (otto giornalisti) potrebbero venire ridimensionate. Inevitabile lo stato di agitazione proel un'atto di insubordinazione dei redattori. Ma anche qui ci sono state discussioni a non finire. Qualcuno avrebbe voluto che venisse subito adottato un pacchetto di sciopero addirittura quarantagiorni. Alla fine è prevalso il ridimensionamento.

di ha presentato un piano di tagli robusto. Si parla di interventi strutturali e di spesa. Il primo non sarebbe in discussione. Tuttavia alcune redazioni esterne. Genova in particolare (otto giornalisti) potrebbero venire ridimensionate. Inevitabile lo stato di agitazione proel un'atto di insubordinazione dei redattori. Ma anche qui ci sono state discussioni a non finire. Qualcuno avrebbe voluto che venisse subito adottato un pacchetto di sciopero addirittura quarantagiorni. Alla fine è prevalso il ridimensionamento.

di ha presentato un piano di tagli robusto. Si parla di interventi strutturali e di spesa. Il primo non sarebbe in discussione. Tuttavia alcune redazioni esterne. Genova in particolare (otto giornalisti) potrebbero venire ridimensionate. Inevitabile lo stato di agitazione proel un'atto di insubordinazione dei redattori. Ma anche qui ci sono state discussioni a non finire. Qualcuno avrebbe voluto che venisse subito adottato un pacchetto di sciopero addirittura quarantagiorni. Alla fine è prevalso il ridimensionamento.

CARLO BRAMBILLA
MILANO Il clima al *Giornale* resta teso. Un po' su tutti i fronti. Sindacale politico editoriale. La matassa di interessi giochi di potere destini giornalisticamente alla crisi aziendale è ancora intricatissima. Da ieri però un bandolo si sembra ben visibile ed è quello della direzione e uscita allo scoperto. Indro Montanelli dopo averlo lasciato stampa

mente intendere ha rotto gli indugi ufficializzando il suo perentorio «non me ne vado». Come si legge in una laconica dichiarazione alle agenzie: «Non solo ha precisato non lasciare la direzione del *Giornale* di cui è fondatore ma non è necessario che abbia in testa la direzione e uscirà alla facoltà di sostituirmi». La decisione di riaffermare il ruolo sovrano

di ha presentato un piano di tagli robusto. Si parla di interventi strutturali e di spesa. Il primo non sarebbe in discussione. Tuttavia alcune redazioni esterne. Genova in particolare (otto giornalisti) potrebbero venire ridimensionate. Inevitabile lo stato di agitazione proel un'atto di insubordinazione dei redattori. Ma anche qui ci sono state discussioni a non finire. Qualcuno avrebbe voluto che venisse subito adottato un pacchetto di sciopero addirittura quarantagiorni. Alla fine è prevalso il ridimensionamento.

di ha presentato un piano di tagli robusto. Si parla di interventi strutturali e di spesa. Il primo non sarebbe in discussione. Tuttavia alcune redazioni esterne. Genova in particolare (otto giornalisti) potrebbero venire ridimensionate. Inevitabile lo stato di agitazione proel un'atto di insubordinazione dei redattori. Ma anche qui ci sono state discussioni a non finire. Qualcuno avrebbe voluto che venisse subito adottato un pacchetto di sciopero addirittura quarantagiorni. Alla fine è prevalso il ridimensionamento.

di ha presentato un piano di tagli robusto. Si parla di interventi strutturali e di spesa. Il primo non sarebbe in discussione. Tuttavia alcune redazioni esterne. Genova in particolare (otto giornalisti) potrebbero venire ridimensionate. Inevitabile lo stato di agitazione proel un'atto di insubordinazione dei redattori. Ma anche qui ci sono state discussioni a non finire. Qualcuno avrebbe voluto che venisse subito adottato un pacchetto di sciopero addirittura quarantagiorni. Alla fine è prevalso il ridimensionamento.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LUNEDÌ 29 NOVEMBRE
MA FILDE SERAO
IL VENTRE
DI NAPOLI
I LIBRI DELL'UNITÀ